

SCHEDA INTRODUTTIVA A SOFOCLE – EDIPO RE, EDIPO A COLONO, ANTIGONE

di Giorgio Riolo

Alla fine dell'*Iliade*, nel libro XXIV, Achille, commosso per le parole del vecchio Priamo, il quale gli ha ricordato il vecchio padre suo, Peleo, e sentendo pena per il dolore di un vecchio padre che ha perso il figlio, così dice “Gli dei filarono questo per i mortali infelici: vivere nell’amarezza, essi invece son senza pene”.

I tragici, a iniziare da Eschilo, ma poi in Sofocle e in Euripide, aggiungono per gli umani una componente primigenia assoluta, costitutiva. È “la conoscenza attraverso il dolore”.

Nella traduzione di Cantarella della tragedia *Agamennone*, il Coro

“...per lui [Zeus] che a saggezza avvia i mortali

valida legge avendo fissato:

conoscenza attraverso dolore”.

Perché tragica è la condizione umana stessa. Prometeo, eroe dell’omonimo dramma di Eschilo, è il campione. Perché sfida gli dei nel generoso intento di elevare la condizione degli umani. Prometeo è un titano. Ma Edipo e Antigone sono esseri umani. Sono, secondo modalità differenti, i due modelli, archetipi, della stessa condizione umana. Edipo, secondo inesorabile destino, secondo volontà degli dei, secondo necessità. Antigone, secondo la deliberata scelta, secondo libertà.

Gli eroi sono simili agli dei nella loro passionale autostima. Ma non sono dei, non sono immortali. Sono soggetti, come tutti noi esseri umani, allo scacco. Soprattutto sono soggetti allo scacco irrimediabile della morte. Nella sofferenza e nella catastrofe finale giungono a conoscere i loro limiti. Sono quindi indotti a stabilire (o ristabilire) un rapporto umano con i loro simili. Questo è l'archetipo, il modello che ricorre nei miti e sarà la materia di alcune delle grandi tragedie ateniesi. Tutto ciò ha cominciato ad avere forma artistica nell'*Iliade*.

Il problema costante dei greci, dal mito attraverso l’epica e la tragedia fino alla filosofia, è come si contempera la *hybris*, l’impulso vitalistico barbarico, la “tracotanza”, il non tenere conto del “limite”, come la si contiene e come si passi alla civiltà della parola e del discorso, alla civiltà, alla città, al vivere in democrazia ed entro istituzioni, o Stato, con norme e leggi. Atena nella tragedia di Eschilo *Eumenidi* “Zeus protegge chi parla”, chi usa il *logos*-discorso, il ragionamento e la persuasione e non la violenza.

La potenza della poesia primigenia, omerica e dei tragici, è depositata negli “archetipi”, di caratteri umani, uomini e donne, e di situazioni. Modello originario, assoluto, per l’arte e per il pensiero fino a oggi.

Il teatro (*theatron*) è invenzione greca, attica e ateniese. Letteralmente ed etimologicamente significa “spettacolo”, molto prossimo a “contemplazione dello spirito”, contemplazione di qualcosa che ci trascende, oltre la quotidianità. Certo, come molti di questi fenomeni, sicuramente esiste un sostrato antropologico e un retroterra primitivo, nel passato tribale e clanico dell’umanità. Rito tribale propiziatorio (tragedia viene da *tragos*, capro, animale da sacrificare, o animale caro a Dioniso), poi evoluto in rito collettivo di una comunità (animale da dare in premio al vincitore delle gare durante le Dionisie, le feste collettive nell’Attica-Atene). Il dibattito è aperto, ma una cosa è sicura. La tragedia è rito comunitario, ed è quindi momento “politico” per eccellenza. Coinvolge l’intera *polis*, l’intera comunità

della città-stato Atene e dei demi dell'Attica. È un fatto "totale". La vita collettiva della città, e della democrazia, si svolge tra i tre punti di riferimento, il tempio, l'agorà (piazza degli incontri e dell'assemblea cittadina e mercato degli scambi e dei commerci) e il teatro. La dialettica è nella condizione umana stessa. Il momento individuale (e i caratteri sono individui di potente definizione, tipi umani, personalità) e il momento collettivo, con le leggi non scritte, con i costumi, con il diritto consuetudinario e poi con le leggi e le norme codificate, con il diritto positivo. Nel teatro, la dialettica come "dia-logo", non narrazione e basta, ma come confronto-scontro tra le "ragioni", i moventi, del protagonista e le "ragioni", i moventi, del coro-comunità.

Nell'evoluzione la tragedia viene a costituire un genere a sé, e attinge al vasto materiale trasmesso dal mito e dall'epica. Aristotele ha fissato in modo incomparabile, nella *Poetica*, il valore fondamentale della tragedia. In essa agiscono Mimesi e Catarsi. Imitazione e purificazione. Le due categorie fondamentali dell'arte, almeno secondo la nostra visione estetica privilegiata (ripresa da Lukács), secondo la nostra visione del valore della letteratura: "La tragedia è dunque imitazione di una azione nobile e compiuta [...] la quale per mezzo della pietà e della paura provoca la purificazione da queste passioni". La catarsi è pertanto anche e soprattutto liberazione da queste passioni.

Nobile: non banale, elevata, nell'abiezione o nella elevatezza d'animo. Lo spettatore-cittadino di Atene è coinvolto e non può non essere scosso emotivamente da quello che vede rappresentato. Prima l'epica era canto-racconto a voce, attraverso l'aedo o rapsodo, cantastorie, trasmissione orale. Ora, nella tragedia, è rappresentazione-azione (dramma viene dal verbo greco "agire"). Sono coinvolte persone-attori, canto-coro e musica. Si agisce sui sensi, vista e udito.

La tragedia classica, al di là di Tespi e dell'origine di cui non si hanno notizie sicure, è un fatto tutto del V secolo e ha tre figure che giganteggiano: Eschilo, Sofocle, Euripide. Dopo di loro avremo la sopravvivenza della commedia con il grande Aristofane. Con il declino della città-culla della tragedia, dopo l'esito della Guerra del Peloponneso, questo si perde. La tragedia ritornerà con alterne fortune in Roma e poi con il grandissimo Shakespeare. Ma questa è un'altra storia.

Sofocle nacque nel 496 a.C. a Colono, demo vicino ad Atene. Come Eschilo, anche Sofocle rese onore alla sua amata città. Ricoprì varie cariche pubbliche in Atene, riconosciuto e onorato per le sue qualità umane (come Eschilo, persona descritta come pia, religiosa, moralmente elevata) e per le qualità politiche. Oltre che per le qualità poetiche.

Ha composto circa 123 drammi, ma solo sette sono giunti fino a noi. Morì a 90 anni, nel 406 a.C., poco prima della sconfitta di Atene nella Guerra del Peloponneso.

La trilogia di Sofocle ha come nucleo forte originario il cosiddetto "ciclo tebano". L'altro è il "ciclo troiano", da cui l'*Iliade* e l'*Odissea*. La trasmissione orale della storia di Edipo ha permesso varianti multiple, ma rimane il nucleo centrale. Edipo, involontariamente, uccide il padre Laio e si accoppia alla madre Giocasta, con la quale genera quattro figli, i due fratelli Eteocle e Polinice e le due sorelle Antigone e Ismene. Da qui le sventure e gli esiti tragici. Questo dell'incesto è un tabù ancestrale dell'umanità, presso le più varie culture umane del pianeta.

Edipo re è la tragedia della scoperta da parte di Edipo della sua vera identità. Figlio di Laio, re di Tebe, e di Giocasta, è dai genitori affidato ancora neonato a un pastore per farlo abbandonare e morire presso il Monte Citerone poiché è prescritto per Edipo il destino di essere all'origine della tragica fine dei genitori. Edipo, divenuto re di Tebe, per aver liberato

la città dall'oppressione della Sfinge, alla scoperta dell'essere l'assassino del padre e alla vista della madre impiccata, si acceca e va in volontario esilio.

Edipo a Colono è la prosecuzione del tragico destino dell'eroe ed estremo omaggio del poeta alla sua amata città Atene. Nella tragedia, la città ospitale per eccellenza, città delle leggi e della giustizia, città bella per i narcisi, per i crocchi, per i canti degli uccelli, per i cavalli, per il "glaucio olivo" e per essere signora dei mari.

Edipo, ormai cieco e miserando, condotto per mano dalla compassionevole, amorevole figlia Antigone si reca ad Atene e si ferma a Colono, collina e demo fuori Atene. Qui chiede ed ottiene dal re di Atene Teseo di essere sepolto, avendo finito i suoi giorni, accolto nell'Ade dagli dei pietosi per il suo tragico destino.

La tragedia *Antigone* prende le mosse dai *Sette contro Tebe* di Eschilo. Parte dal sostrato mitico di Edipo e della immane tragedia che colpisce lui e la sua discendenza. I due fratelli Eteocle e Polinice hanno combattuto l'uno contro l'altro, dandosi la morte in questo scontro. Eteocle, difensore della città di Tebe, viene sepolto secondo le leggi della città, rappresentate dal tiranno Creonte. Polinice, traditore della patria, invece deve essere lasciato insepolto, in pasto agli uccelli. Antigone, pur incalzata e frenata dal suo proposito dalla sorella Ismene, contravviene alle leggi e alle disposizioni di Creonte e tenta di dare sepoltura al fratello. Sorpresa e fatta prigioniera, viene rinchiusa in fondo a una caverna. Quando Creonte, reso avvertito dal vate Tiresia, decide di liberarla, sarà invano poiché Antigone nel frattempo si è impiccata. Emone, figlio di Creonte e promesso sposo di lei, si uccide a sua volta e così Euridice, moglie di Creonte. Un finale secondo i canoni della catastrofe finale.

Creonte dapprima è l'equilibrato rappresentante dello Stato, della ragion di Stato, delle istituzioni, delle leggi, senza le quali l'arbitrio e il disordine prendono il sopravvento nella città. Nel procedere degli eventi perde questo equilibrio e si palesa apertamente tiranno.

Antigone, "la più pura figura di donna del dramma greco non solo, ma forse del teatro di tutti i tempi" (Raffaele Cantarella). Antigone tra le leggi scritte della convenzione umana, dell'ordinamento politico e le leggi non scritte, della vita, del rispetto della vita, del sostrato originario della comunità, del *ghenos*, della tribù (dette anche "leggi divine", promananti cioè da una entità esterna all'uomo, come proiezione fuori di sé di una coscienza che supera la ferinità, l'essere animale dell'uomo, ma in realtà risultato, superiore, di uno sviluppo interno della comunità umana) sceglie di seguire le leggi del sangue e della vita. Della religione della vita.

Antigone è il tipo, il carattere eterno di ciò, per i secoli avvenire, fino a oggi. Antigone, ribelle e martire, è il monito eterno secondo cui è giusto ribellarsi alle leggi ingiuste imposte. Soprattutto quando il metro di misura sono le leggi eterne, non scritte e codificate, del rispetto della vita, della pietà, della compassione, del sentimento, dell'amore. E non è casuale che sia una donna il soggetto, a rappresentare tutto ciò.

Hegel vide nello scontro tra Creonte e Antigone "lo scontro tra due potenze morali", entrambe importanti. Ciò che è negativo, e che rende inconciliabile lo scontro, secondo il grande filosofo tedesco, è che "entrambi sono unilaterali". Sono polarizzanti. Nella storia reale e nella visione dialettica, tipica di Hegel, è possibile una concezione, e una pratica corrispondente, multilaterale, dove le due istanze possano conciliarsi e convivere.

Memorabili infine, nella tragedia, i due cori. Il primo, celebrante l'ingegno umano ("Molte sono le cose mirabili, ma nessuna è più mirabile dell'uomo") e il secondo, un inno alla potenza di Eros, dell'Amore, "Eros invitto in battaglia".

BIBLIOGRAFIA MINIMA – SOFOCLE EDIPO RE, EDIPO A COLONO, ANTIGONE

Retroterra storico

Storia antica in generale e storia della Grecia classica in particolare in un buon manuale di storia per le scuole superiori. Si indica in primo luogo:

Bontempelli-Bruni, *Il senso della storia antica*, Trevisini Editore, Milano (in due volumi, quindi le parti contenute nel primo, Atene e la democrazia ateniese, da Pisistrato agli esiti della Guerra del Peloponneso).

La bibliografia è sterminata, ma indico le belle monografie di Moses I. Finley (storico statunitense perseguitato dal maccartismo, solita accusa di comunismo, e quindi costretto a naturalizzarsi cittadino britannico). Tra le tante: *Gli antichi greci*, Einaudi, *L'economia degli antichi e dei moderni*, Laterza, *La democrazia degli antichi e dei moderni*, Laterza (opere ancora disponibili).

Monografie su Sofocle

Esistono numerose monografie sui tragici greci (Eschilo, Sofocle, Euripide), ma consiglio i capitoli corrispondenti nella *Storia della letteratura greca* di Luciano Canfora, edizioni Laterza, e quello nella *Letteratura greca classica* di Raffaele Cantarella, nella vecchia e pregevole collana di Nuova Accademia, "Le letterature del mondo". Notevole anche il recente manuale per i licei di Giulio Guidorizzi, *Letteratura greca*, Einaudi scuola (in 3 volumi).

Traduzioni italiane della trilogia

Per il nostro ciclo consiglio l'edizione economica del classico lavoro di cura e traduzione di Raffaele Cantarella, Sofocle, *Edipo re, Edipo a Colono, Antigone*, Oscar Classici Mondadori. Il volume complessivo di riferimento di Cantarella è *Tragici greci*, nei Meridiani Mondadori, contiene una Introduzione generale e le introduzioni alle singole tragedie più note di Eschilo, di Sofocle e di Euripide, compresa quindi la trilogia in oggetto. Le traduzioni della trilogia presso Einaudi Tascabili, Bur Rizzoli ecc. sono comunque pregevoli.

Si segnalano, nella Bur Rizzoli, la raccolta a cura di Guido Paduano, *Il teatro greco. Le tragedie* e presso Bompiani il volume Eschilo, Sofocle, Euripide, *Tutte le tragedie*, a cura di Angelo Tonelli.